

POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

“Placide frivolezze” e accese “brustie” di Mossello: note su di un quaderno personale

*Original*

“Placide frivolezze” e accese “brustie” di Mossello: note su di un quaderno personale / Devoti, Chiara - In: Placido Mossello. Progetti di decorazione / Beltramo Giulia, Bodrato Enrica, Devoti Chiara (a cura di). - ELETTRONICO. - Torino : Edizioni del Politecnico di Torino, 2023. - ISBN 978-88-85745-98-8. - pp. 27-39

*Availability:*

This version is available at: 11583/2984629 since: 2023-12-20T11:48:07Z

*Publisher:*

Edizioni del Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

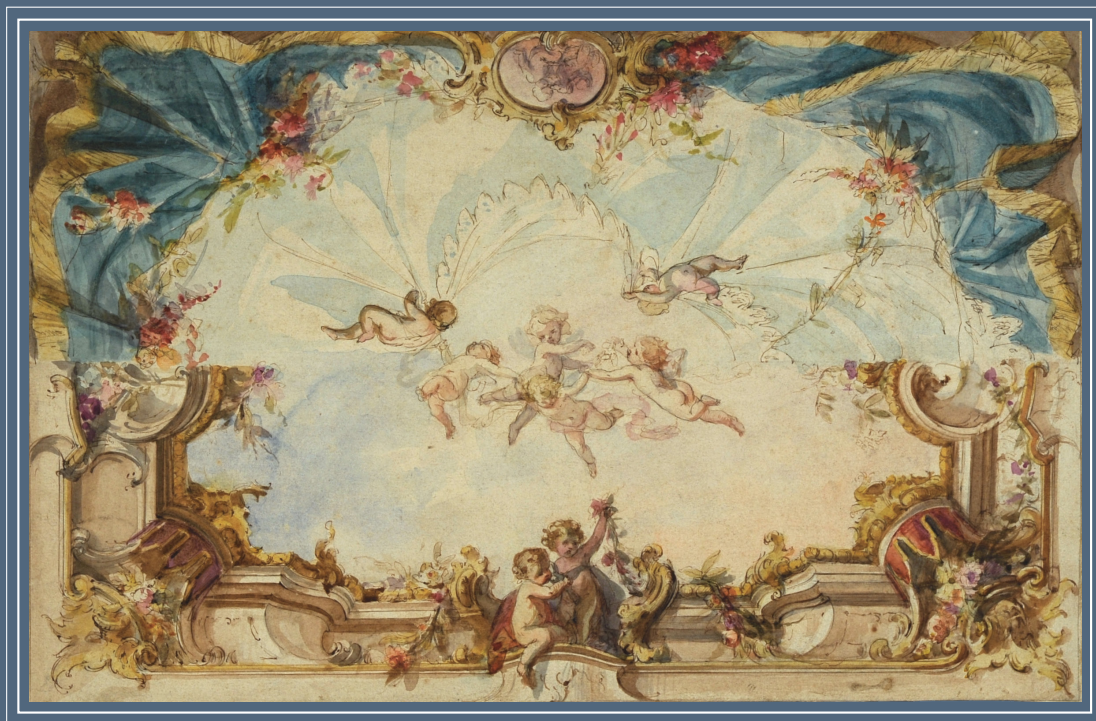
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

APR<sup>in</sup>  
MOSTRA 1

# PLACIDO MOSSELLO PROGETTI DI DECORAZIONE



a cura di

Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti

APR<sup>lin</sup>  
MOSTRA **1**

# Placido Mossello

## Progetti di decorazione

a cura di

Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti

APRI in MOSTRA  
Collana degli Archivi Professionali e della Ricerca - n. 1  
*Direttori della collana*  
Enrica Bodrato, Chiara Devoti

*Curatori del volume*  
Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti

*Disegni, documenti e fotografie dal Fondo Musso Clemente*  
DIST-APRI | Archivi professionali e della ricerca  
*responsabile tecnico* Enrica Bodrato  
*responsabile scientifico* Chiara Devoti

*Catalogo della mostra promosso da*  
DIST | Politecnico di Torino  
*direttore* Andrea Bocco

*Autorizzazioni*  
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differente indicato.

I curatori ringraziano per la disponibilità funzionari e collaboratori dell'Accademia di Agricoltura, del castello della Mandria, del comune di Montà d'Alba, del conservatorio G. F. Ghedini di Cuneo, della tenuta reale di Fontanafredda. Si ringrazia inoltre la professoressa Laura Guardamagna.

Volume edito a chiusura della mostra *Placido Mossello. Progetti di decorazione* allestita presso il Politecnico di Torino, DIST, Castello del Valentino, manica sud, marzo - novembre 2023

*Composizione grafica*  
Giulia Beltramo

*In copertina*  
Placido Mossello, Bozzetto per partito decorativo non identificato, s.d. (DIST-APRI, MC\_708).

ISBN: 978-88-85745-98-8  
Edizioni del Politecnico di Torino - 2023



Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale -  
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale  
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial -  
ShareAlike 4.0 International License

## Indice

*Presentazione* p. 7  
Andrea Bocco

*Prefazione* p. 11  
Costanza Roggero

*“Placido Mossello. Progetti di decorazione”. Il senso di un’eredità* p. 15  
Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti

### SAGGI

*L’Archivio Musso Clemente al Politecnico di Torino* p. 21  
Enrica Bodrato

*“Placide frivolezze” e accese “brustie” di Mossello:  
note su di un quaderno personale* p. 27  
Chiara Devoti

*Il ruolo di Placido Mossello all’origine dell’Impresa Musso:  
rapporti professionali e relazioni familiari* p. 41  
Giulia Beltramo

*L'attività di Placido Mossello: disegni, progetti e cantieri  
tra mutamenti di lessico e di committenza* p. 57  
Giulia Beltramo

## **CATALOGO DELLE OPERE**

*La serie intitolata a Placido Mossello all'interno del fondo  
archivistico* p. 87

**BIBLIOGRAFIA** p. 173

# SAGGI



## “Placide frivolezze” e accese “brustie”<sup>1</sup> di Mossello: note su di un quaderno personale

Chiara Devoti

L'archivio Musso-Clemente, che conserva anche una ricca documentazione dell'attività di Placido Mossello, mette a disposizione degli studiosi, oltre ai numerosi disegni e al corposo insieme di fotografie, carte miscellanee e – a tratti – elementi che, dalla bottega, si spostano alla dimensione familiare e personale. Tra i documenti meno noti e più alieni all'impresa di decorazione, un quadernetto<sup>2</sup> di 20 fogli di carta pesante a righe, cucito con spesso filo di cotone a una copertina rosa tenue di cartoncino abbastanza leggero, di piccolo formato<sup>3</sup>, contenente una miscellanea di componimenti, pensieri, ricette, scritti a inchiostro di china come a matita, e usando il quaderno da entrambi i versi, lasciando quattro fogli bianchi circa al centro, composto su un arco di tempo lungo e che prevede anche ampi salti cronologici<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Striglia, pettine per cardare la lana e, per trasposizione, strigliata. Si veda *REP-Repertorio Etimologico Piemontese* (sotto la direzione scientifica di Anna Cornagliotti), Centro Studi Piemontesi, Torino 2015, s.v. *Brus-cia/tia*.

<sup>2</sup> Collocazione DIST-APRI, Archivio Musso-Clemente, MC\_736.

<sup>3</sup> Il quadernetto misura 210x154 mm.

<sup>4</sup> Le note in piemontese per la nascita del figlio sono ascrivibili al 1867-68, pochi anni dopo il matrimonio; il componimento per celebrare i Diatto è di vent'anni successivo, 1886, mentre gli anni di impegno politico e amministrativo di Mossello a Montà vanno dal 1878 al 1892. Forse la *Barcarola* è il primo componimento, visto che *Il sogno* potrebbe essere sia precedente alle nozze con la moglie, nel 1864, sia invece ampiamente successivo, ma rievocante situazioni precedenti agli sponsali. Il brogliaccio di lettera al conte Sannazaro fa riferimento esplicito alla morte di «papà Tealdi», che spira nel 1892, attestando quindi intorno a quell'anno la fine d'uso del quadernetto.



Se aperto per il verso più “tradizionale”, il quaderno – che evidentemente funge da promemoria, brogliaccio, sorta di diario – si apre con breve componimento, la *Barcarola*, cui segue la lunga narrazione, tra la prosa e il verso de *Il sogno* e quindi le pagine lasciate bianche (fig. 1). Aperto viceversa dal lato opposto, rigirandolo, a china sulla prima pagina, rigate in bella grafia trovano posto le ottave lette la sera del 7 gennaio 1886 *In occasione delle decorazioni avute dai Fratelli Diatto*<sup>5</sup>, e invece sulla sinistra, direttamente sul cartoncino rosato della copertina, a matita, come frettolose annotazioni, tre golose ricette: un budino con le castagne da cuocere a bagnomaria; una sorta di dolce da the a base di marzapane e canditi da fare in «casseruola» (in realtà evidentemente uno stampo) e da riporre «sopra e sotto la bragia», quindi come se si cuocesse in forno; una variante di chiacchiere, da friggere in burro e olio; e per chiudere di nuovo un budino con frammenti di marzapane (fig. 2). Ecco la ricetta del budino con le castagne:

«Far cuocere castagne bianche quindi passarle al setaccio, mettervi quindi zucchero e 4 rossi d'uovo, rum, 2 soldi latte, quindi 2 bianchi d'uovo sbattuti ben bene da far la panna (bagno maria)».

Da questo lato del quaderno si conservano anche componimenti che hanno stretta attinenza con l'ambito familiare e le articolate (a tratti intricate) relazioni di parentela tra i Mossello, i Barelli (la moglie di Placido è Daria Giuseppa Barelli)<sup>6</sup> e i Musso (i due fratelli Carlo e Secondo sposarono le sorelle Luigia<sup>7</sup> e Romana<sup>8</sup> figlie di Placido e Daria)<sup>9</sup>, non sempre

<sup>5</sup> Si tratta dell'impresa di produzione di autocarri e veicoli Fratello Diatto. Si dice nel componimento «Là, fra le piale-seghe e le panchine / di treni ultimati e rilucenti [...]».

<sup>6</sup> Sposata a Montà d'Alba il 25 ottobre 1864.

<sup>7</sup> Nata a Torino nel 1865.

<sup>8</sup> Nata sempre a Torino l'anno successivo. Entrambe vanno sposate a due fratelli membri della famiglia Musso nel 1886.

<sup>9</sup> Si rimanda agli alberi genealogici in appendice a ENRICA BODRATO, ANTONELLA PERIN, COSTANZA ROGGERO (a cura di), *Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso Clemente 1886-1974*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2011 e alle integrazioni offerte da GIULIA BELTRAMO, *Placido Mossello e i Musso Clemente nel Piemonte di fine Ottocento. Rinnovamento del gusto e pratiche di cantiere dai fondi archivistici*, tesi di specializzazione, Politecnico di Torino, Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, a.a. 2019-2020, tutores Enrica Bodrato, Chiara Devoti, Monica Naretto, in particolare p. 23.

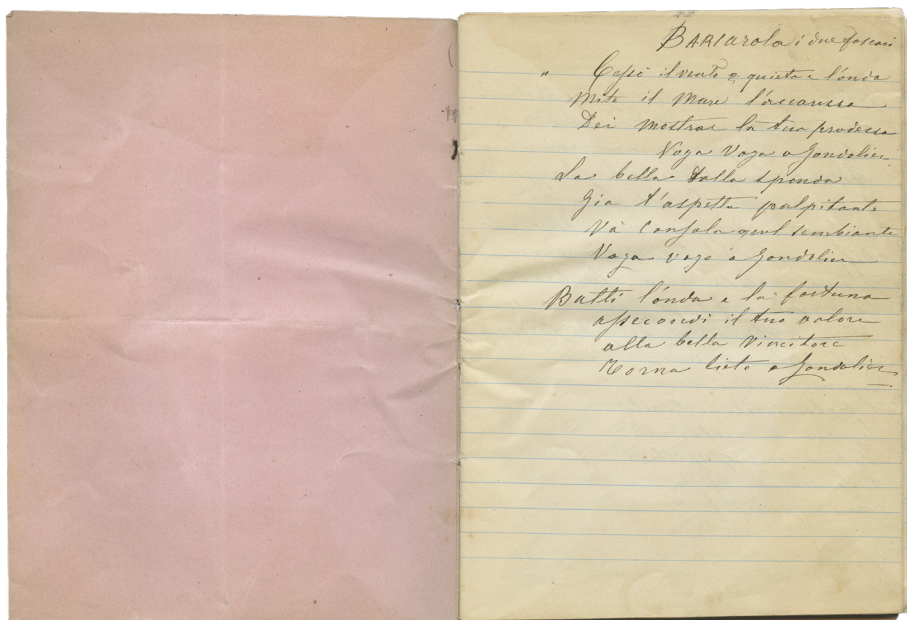


Fig. 1 Prime pagine del quadernetto personale di Mossello. A sinistra si legge il componimento *La Barcarola* (MC\_736).

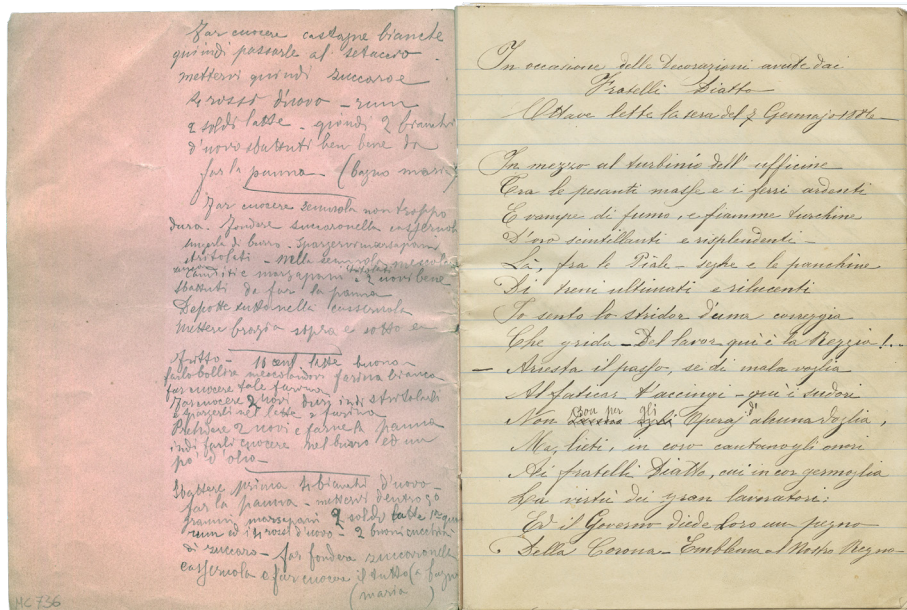


Fig. 2 La ricetta del *Budino di castagne* riportata sul cartoncino della copertina a chiusura del quadernetto (MC\_736).



Fig. 3\_ La famiglia Mossello-Musso in una fotografia scattata nel giardino di Villa Mossello a Montà d'Alba, 1890 circa (MC\_418).

facilmente ricomponibili (fig. 3). Almeno in un caso, poi, la differenza di grafia, l'uso della matita e le correzioni al testo fanno supporre che a comporre i versi non proprio originali sia qualcuno appartenente a una generazione più giovane, che inneggia alle nozze tra Ester Casetta e lo «zio Giuseppe che si fa sposo», richiedendo l'attenzione del Mossello («zio Placido dammi retta»). Viceversa, sul retro del medesimo foglio, a inchiostro e con le iniziali M.P. a siglarne la paternità, una analoga composizione per gli sponsali di Margherita, una nipote o comunque una parente più giovane a voler cercare nella famiglia<sup>10</sup>.

Il piemontese è la lingua delle annotazioni più personali e spesso per nulla placide: a seguire, infatti, un componimento in dialetto celebra la nascita di un figlio, Silvio, poi prematuramente scomparso. Si tratta quasi di una sorta di inno, con molte correzioni, cancellature, intere riscritture, che esordisce celebrando il grande conforto «Gloria in Escelsi

<sup>10</sup> Vittoria Margherita Maria Musso (1852-1877), forse? In tal caso sorellastra di Secondo e Carlo Musso generi di Placido Mossello.

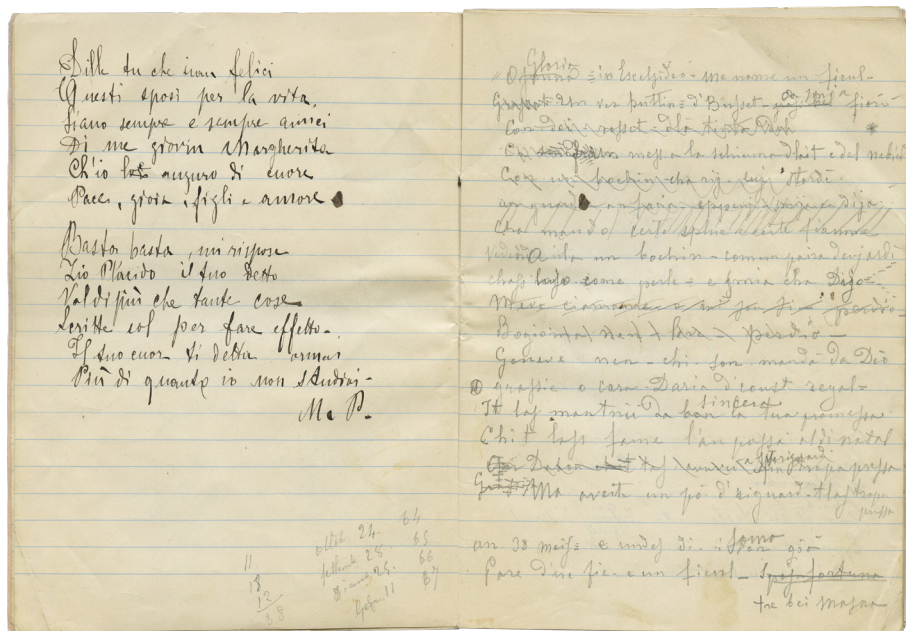


Fig. 4 Due pagine del quadernetto. Sulla sinistra il componimento per una nipote, mentre sulla destra le parole in piemontese per la nascita del figlio (MC\_736).

deo [sic] – me name un fiuel – un ver puttin [...]»<sup>11</sup> per questa nascita e si chiude con il ritratto dell'appagata famiglia «grassie o cara Daria d'coust regal [...]. Son pare d'tre bei masna»<sup>12</sup> (fig. 4). Anche la ricerca del nome da imporgli è posta in rime, in una serie di versi analogamente scarabocchiati a matita:

«O che bel cit – ma guardlo come ghigna / com l'e content [...]. I' co  
 chiel a studirà com el sò pare / oj fior le poesie – pi che el breviare.  
 / Chissà cos a vnira – autant el nom / Venta chj buto d'un poeta –  
 Silvio / cha patriota mo ven e galantom [...]»<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Sia lode nell'alto dei cieli, mi è nato un figlio, un vero puttin. Il termine “puttin” in piemontese è sinonimo anche di bambino, entro il terzo anno di età. Si veda REP cit., s.v.

<sup>12</sup> Grazie cara Daria per questo regalo [...] sono padre di tre bei bambini.

<sup>13</sup> Oh, che bel bambino, ma guardatelo come ride, come è contento. Questo studierà come suo padre, che sia la poesia, più che il breviario. Chissà cosa diventerà, ma quanto al nome, bisogna che glielo dia di un poeta – Silvio – che mi venga su patriota [evidente allusione a Silvio Pellico] e galantuomo.

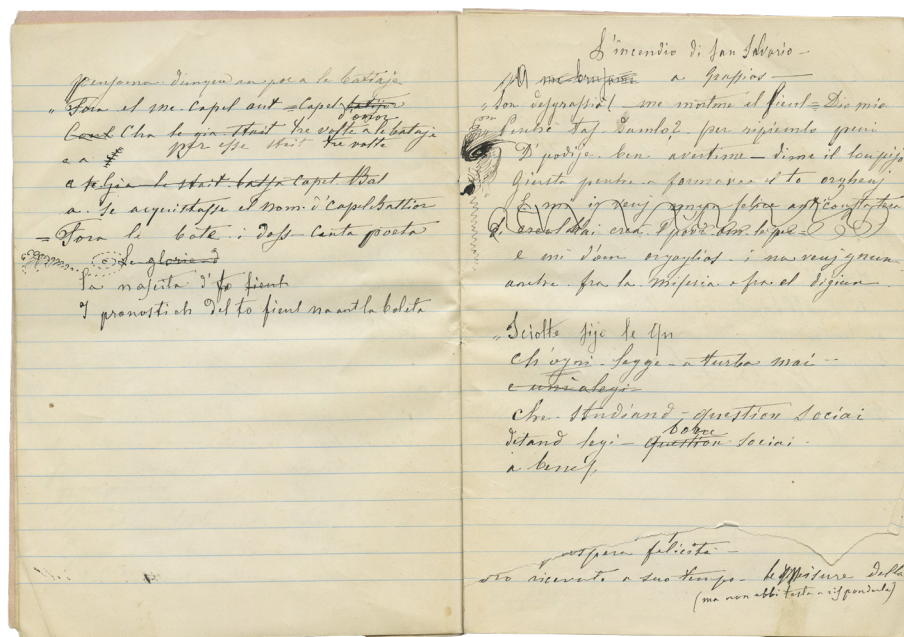


Fig. 5\_Pagine in cui Mossello piange la prematura scomparsa del figlio Silvio (MC\_736).

Poche pagine dopo, sotto al titolo di *L'incendio di San Salvario* (fig. 5), Mossello piange l'immeritata e subitanea scomparsa del bambino: «Son disgrassia! Me mort el fiuel»<sup>14</sup> e si rivolge a qualcuno (forse il Creatore) rimproverando questa dipartita senza preavviso, tanto prematura quanto inaccettabile («D'podije ben avertime – dime il lou pijo»)<sup>15</sup>. Con toni da geremiade, egli riconosce l'orgoglio (nel senso di supremo volere) che gli ha sottratto la sua progenie, ma da uomo orgoglioso qual è, a sua volta dichiara che il tolto è tolto e che non vorrà altri figli come compensazione («E mi d'om orgoglios i na veuj gnun anche fra la miseria e fra el digiun»)<sup>16</sup>.

Alla parentesi dolorosa seguono, senza una logica precisa, come si conviene appunto a un quaderno per uso personale, scritti diversi: la bozza di una lettera al conte Sannazzaro, nella quale due ricadute influenzali (che hanno messo a rischio i bambini e sono state la causa della dipartita

<sup>14</sup> Sono disgraziato, mi è morto il figlio!

<sup>15</sup> Potevi pure avvertirmi, dirmi te lo prendo.

<sup>16</sup> E io da uomo orgoglioso non ne voglio nessuno anche tra la miseria e il digiuno.

«di due dei nostri parenti, il Dottor Musso<sup>17</sup> e il papà Tealdi<sup>18</sup> [sicchè] posso dire di svegliarmi da doloroso sogno») sono la giustificazione per il ritardo rispetto a una commessa di decorazione per la loro residenza («Ho ricevuto a suo tempo (ma non ebbi testa a risponderle) le misure della facciata verso giardino che rimisi all’Ing. Riccio<sup>19</sup> – col rispettivo schizzo – ma da allora ad’oggi mai più son uscito di casa»), ma anche accese polemiche anticlericali, che ricompaiono regolarmente. Il Credo è posto sotto accusa e, seppure egli si professi ben disposto verso il Verbo, è sulla sua trasmissione e i suoi pastori che si concentra la critica («lunghi da me e in casa mia non penetrino mai e così sia»), mentre all’amico Chiesa, il dottor Luigi – che firma un frizzante componimento anticlericale vergato con elegante grafia su un foglio di carta protocollo inserito nel quaderno<sup>20</sup> e indirizzato al parroco di Montà<sup>21</sup> – senza mezzi termini scrive, alludendo alla sua esperienza di amministratore pubblico e in particolare riguardo ai rapporti con il partito clericale:

«Chiesa carissimo / Franco ti dico / Qual al mio intimo / E fido amico / Da questi Esseri / stiamo lontani / Non si raddrizzano / Le gambe ai cani / Credo più logico / Il giuramento / Di guerra pubblica / a pieno vento / E in Montà sappiasi / Chi pace chiese».

Un sentimento certamente condiviso dal Chiesa, che infatti nelle citate note, di cui chiaramente ha fatto omaggio all’amico Mossello, assai irrispettosamente al curato così si rivolge, non senza lodare viceversa, e per contrasto, la correttezza del sindaco Cravero e il «giusto Placido».

<sup>17</sup> Si tratta di omonimia con il consuocero di Mossello.

<sup>18</sup> Domenico Tealdi (1826-1892), marito di Giuseppina Bertoldo, sorella di Carolina Bertoldo, prima moglie di Paolo Michele Musso, che è il padre di Carlo e Secondo, generi di Mossello.

<sup>19</sup> Si tratta del celebre progettista eclettico Camillo Riccio, che Mossello ha conosciuto in occasione dell’Esposizione Generale Italiana del 1884 tenutasi a Torino, al parco del Valentino, del cui allestimento generale Riccio è responsabile. Si veda CAMILLO RICCIO, *Le costruzioni fatte per l’Esposizione Generale Italiana in Torino 1884. Cenni di Camillo Riccio*, Torino 1886. La presenza di Riccio, che diventa personalità di spicco nel contesto culturale e professionale dell’epoca, potrebbe aiutare a datare la bozza di lettera come posteriore al 1885, ma l’accenno alla scomparsa del Tealdi la colloca insindacabilmente al 1892.

<sup>20</sup> Il componimento in strofe è datato Montà 29 maggio 1888.

<sup>21</sup> Si tratta dell’arciprete don Giovanni Mosca, nominato alla cura nel 1883. Si veda GIOVANNI BATTISTA VISCA, *Montà e le sue chiese*, Comune di Montà 2001, p. 207.

«Oggi in politica / non son con te. / Saper desideri / Forse il perché?  
 / Senti: - L'ipocrita / Fuggo. Detesto; / E l'uom gesuitico / Odio,  
 calpesto. / Dal nero<sup>22</sup> un plauso / Non mi conforta? / Mio caro  
 Parroco / Non me ne importa [...] / Se il clero / Vuole chiudermi  
 la porta / Mio Parroco / Non me ne importa [...] / Forse Cattolica  
 / Credi tua lega / Ella è ... vo' dirtelo / Pretta bottega. / In faccia al  
 pubblico / La tua masnada / Di Cristo battere / Non sa la strada. [...]  
 / Insomma, ascoltami: / Tieni alla Chiesa; / Lascia in politica / Ogni  
 contesa; / Serbati neutro, / Se no ... per Dio ... / T'è forza in pubblico  
 / Scontare il fio [...]».

Peraltro, va rilevato come il ruolo pubblico di Mossello (consigliere comunale di Montà, paese natale della madre, Caterina Cravero, tra il 1878 e il 1892)<sup>23</sup> si associ nei suoi scritti a un aperto compiacimento per l'importanza del luogo amministrato: tornando al piemontese, afferma – con due diverse versioni che denotano i ripensamenti in fase di composizione.

«Pais bin invidià dai nostri vsin. Per d'omin d'ingegn cha la dait vita.  
 Pais bin fortunà cha là dait vita a d'omin d'ingegn e intelligent. E  
 peui Medich, Chimich, Avvocat, Pittori<sup>24</sup>. Eppèui quanti avvocat,  
 quanti dottor, e quant' autre profession d'onor!»<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> L'eco al *Rosso e il Nero* di Stendhal come divisione tra la carriera ecclesiastica e quella militare, qui traspare.

<sup>23</sup> Per un profilo specifico della questione e per i legami familiari con il paese si rimanda ad ANTONELLA PERIN, *Placido Mossello e la sua attività di decorazione*, in E. BODRATO, A. PERIN, C. ROGGERO (a cura di), *Mestieri d'arte e architettura* cit., pp. 33-38. Nonostante la sua attività professionale si svolga prevalentemente a Torino, nel 1877 decora le volte dell'abside e della navata centrale della Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate, ciò che lo pone nella condizione ideale per la sua elezione politica. Per un ulteriore approfondimento: G. BELTRAMO, *Placido Mossello e i Musso Clemente* cit., pp. 57-69.

<sup>24</sup> Il riferimento familiare, oltre che a sé stesso, deve essergli parso eccessivo e lo mitiga quindi, nella seconda versione, con un più generico «professioni d'onore». Nella successiva lettera dirà ancora, con termini molto simili, «[...] eppui Pittor (Intendo i me fratei – per me dolor)».

<sup>25</sup> Paese molto invidiato dai nostri vicini, per gli uomini d'ingegno a cui ha dato i natali. Paese ben fortunato che ha dato vita a uomini d'ingegno e intelligenti. E poi medici, chimici, avvocati, pittori. Eppoi quanti avvocati, quanti dottori, e quante altre professioni d'onore!

E ancora, in una missiva sempre in vernacolo, indirizzata all’avvocato Barbero, consigliere provinciale, chiarisce come il legame con il comune del Roero sia per lui forte, non si sa se per il fascino del luogo stesso, o per le tante e care amicizie. Si tratta di un paese che è anche stato insignito di un riconoscimento regio<sup>26</sup>, ma che resta disgraziato per molte carenze, prime fra tutte l’assenza di scuole, d’asilo, di vere strade.

«Daje ampoc ai nostri affé / [...] sti pover pajs cha na dabsoyn / D’stra, d’scole e asilo [...]»<sup>27</sup>.

Temi portanti dell’impegno politico e sociale di Mossello, che a capo dell’*Associazione di Mutua Assistenza Agricola*, poi *Società Agricolo-Operaia*, si fa promotore proprio della costruzione e apertura delle scuole elementari del paese (fig. 6), inaugurate il 7 settembre 1891, su progetto di Camillo Riccio<sup>28</sup>. Questo verso del quaderno si chiude con alcune note a matita, chiaramente preparatorie, per l’elogio – in elegante grafia e scritto a penna – ai fratelli Diatto. La prima versione è in prosa, senza rime, e di una certa forma standardizzata:

«Vorrei esser poeta, per cantar in pochi versi, le virtù le glorie ed erigere ai Diatto un grand’altare che consacri del lavoro sue memorie. Vorrei che questi gran lavoratori fosser di sprone a tanti imitatori».

Il testo si interrompe qui e l’ultima frase è scritta in grafia frettolosa, probabilmente perché ormai si era fatta strada l’ipotesi, poi perseguita, di una riscrittura in rima, quella appunto presente all’inizio del quaderno. La versione è quella definitiva ed effettivamente letta la sera del 7 gennaio 1886, della quale esisteva sicuramente un brogliaccio preparatorio,

<sup>26</sup> «Oh sia benedet Umbert prode e pietos / Ca’ tha insignite con ‘na degna cros». O sia benedetto Umberto prode e pietoso che ti ha insignito di una degna croce.

<sup>27</sup> Datti un po’ da fare per i nostri interessi [...] questo povero paese ne ha bisogno davvero, di strade, di scuole e di un asilo.

<sup>28</sup> L’impegno sociale di Mossello è ripagato con l’apposizione di un busto per iniziativa comunale. Per la vicenda e la ricostruzione dell’inaugurazione, ANTONELLA PERIN, *Figure di artisti nell’Archivio Musso Clemente*, in E. BODRATO, A. PERIN, C. ROGGERO (a cura di), *Mestieri d’arte e architettura* cit., pp. 29-32 e in specifico p. 30 e relative note archivistiche. Il nuovo edificio delle scuole è esaltato nell’articolo dal titolo *Il nuovo edificio scolastico di Montà*, nelle pagine della «Gazzetta Piemontese», Torino 1891, pp. 2-3. Per i dettagli, ancora G. BELTRAMO, *Placido Mossello e i Musso Clemente* cit., p. 60.





Fig. 6 \_Edificio scolastico di Montà, realizzato su progetto di Camillo Riccio (MC\_731).

che non si trova nel quaderno; al di là dei modi e tempi della sua formulazione, però, il componimento per celebrare l'onorificenza, ossia il cavalierato per meriti d'impresa («Ed il Governo diede loro un pegno / Della Corona Emblema al Nostro Regno») attribuito ai Diatto offre altri elementi di rilievo. È infatti interessante per la retorica sottesa, che inneggia al lavoro dei due imprenditori e industriali, verso i quali deve elevarsi un unanime coro, composto dai loro stessi operai, parte della ricchezza e del prestigio dell'azienda, lavoratori che canteranno «non nenie di schiavi a loro soggetti / Tenuti in servitù senza decoro», ma inni sodali – e non privi di polemica verso la classe signorile – poiché Mossello<sup>29</sup> così li si esorta:

«Cantiam Osanna ai due Cavalieri / Nobili più che tanti cincisbei [sic], / Che all'ombra d'un blason comprato ieri / Irridono all'Industria ed ai plebei. / Salve, o Fratelli; a voi voti sinceri [...]».

<sup>29</sup> Che firma le ottave con le proprie iniziali M.P.

Lo stile del componimento, che celebra un’occasione, è simile a quello del secondo programma elogiativo contenuto nel quaderno e di nuovo donato a Mossello dall’amico Chiesa<sup>30</sup>: si tratta del *Brindisi per il dottor Egidio Deltetto*, in occasione del pranzo offertogli dagli amici a Santo Stefano Roero il 24 agosto 1887 per festeggiare la laurea in medicina.

Ritorniamo ora all’altro verso del quaderno, occupato dai due soli scritti della *Barcarola* e de *Il sogno*. I due componimenti sono diversissimi: il primo è un gioioso gioco di ritornelli che sembra con il suo ritmo assecondare lo sciabodio delle acque, a cominciare da quel «Cessò il vento e quieta è l’onda / mite il mare l’asseconda», mentre il secondo, incompiuto – nella dichiarata componente onirica – rievoca cupe atmosfere da tragedia (la Medea con cui si chiude, ma anche opere liriche tardo ottocentesche che narrano di amori infelici). I tormenti della protagonista, della quale non viene indicato che il nome di battesimo, Marta, ma che probabilmente nella cerchia familiare sarebbe stata individuabile, per l’allusione alle nozze con il fratello (quale dei due?) di Mossello, che sono la causa stessa della sua infelicità («o mio atroce inesorabil Fato tutti dannò a interminabil pianto dal dì che il tuo fratel mi domandava in sposa, e tu, tu l’accettasti») sono declinati con tinte sempre più fosche (mentre la visione stessa da angelica si fa sempre più cupa fino ad assumere i connotati dell’arpia) e l’amore non corrisposto per Placido («dacché t’ho conosciuto, t’amai d’amor perduto. Poscia infocato amore divampò nel core, tal che ti feci il mio Altare, il mio Dio ...»), viene immolato all’altare della devozione filiale («dovetti io ubbidir del padre mio la legge» e anche «preghiere e pianti sono vani per i padri disumani, pien d’asprezza in torva faccia m’ingiungeva la minaccia, s’io te non abiurava mi teneva qual figlia prava»), degli interessi familiari («e osò perfino a dire di volermi maledire»), così come della morale («dover e religione»). È un amore che è rinfacciato a Mossello, in un crescendo di accuse: quando egli – appena scorta l’apparizione – ne ravvisa il volto scuro e ne domanda la ragione, la risposta è dura:

«che importa teco s’io ho sguardo bieco. Non hai tu in terra donna  
che il cor ti serra con rosea catena d’ogni amorosa pena? Oh! amala

<sup>30</sup> In questo caso sul primo foglio è chiaramente scritto «A Mossello Cav.re Placido Omaggio dell’Autore». Egli è nominato cavaliere a metà settembre del 1886. La documentazione d’archivio conserva infatti il testo di un *Brindisi*, datato 19 settembre di quell’anno, nel quale si festeggia il «neo-cavaliere Placido Mossello».



Fig. 7\_Ritratto di Placido Mossello, 1880-1894 (MC\_414).

sì, ma d'un amor fervente. Ti vincoli, annodi il sacro Altare ad un perenne voto il tuo avvenir e il suo», e mentre egli potrebbe gioire della sua serena unione, che si ricordi bene che qualcun'altra invece è stata destinata a soffrirne («pensa ch'io pur t'amai da disperata!»).

Ma è anche un amore che Mossello le rinfaccia di non aver per prima ricambiato («Così m'amasti? Ed osi a piena notte vantarmi il tuo amor, Marta [ecco che viene svelato il nome dell'apparizione e dell'infatuazione giovanile] de' cessa e ben sovvenga come il mio amore di lungo e amaro pianto coronasti. Mi amavi tu in allor ch'io supplicante a piedi tuoi protrato in casti accenti ti chiedeva ragion del giuramento. Sorda, muta al mio pregare tu stavi»), ma soprattutto di non averlo degnato di uno

sguardo, né di avergli rivelato il nome di chi le impediva di accettarlo («senza pur dirmi il come, o del rivale il nome»). Ed ecco Marta a sua volta accusarlo di insensibilità, di fatto di averla lasciata in balia delle profferte del fratello e di avere così definitivamente sancito l’infelicità di entrambi.

Al di là di una certa “maniera”, di una sorta di compiacimento tardo romantico che quasi si bea dello struggimento dei due protagonisti, che l’espedito del sogno mette a nudo e fa parlare come mai fecero, probabilmente, nella vita reale, il componimento – che potrebbe essere anche solo un espedito narrativo e non coincidere con alcun episodio vissuto – appartiene verosimilmente a un Mossello giovanile, lontanissimo da quella immagine ieratica di vecchio, molto saggio e compassato, che i ritratti<sup>31</sup> (fig. 7) e le fotografie<sup>32</sup> ci hanno consegnato.

Un quaderno molto privato, al quale ci si accosta con il rispetto dovuto a uno spaccato intimo di una personalità pubblica, offre allora l’altra immagine, di grande interesse, di un uomo pienamente calato nel contesto del suo secolo.

<sup>31</sup> Si veda per esempio il ritratto in poltrona, di Giacomo Grosso, del 1888.

<sup>32</sup> Il fondo Musso Clemente ne conserva diverse, compreso una, quella con la chitarra, del 1880-1884, che offre l’immagine speculare al profilo dell’olio di Grosso. In entrambi i ritratti Mossello è un signore attempato, con una chierica di lunghi capelli bianchi e una ancor più lunga e altrettanto bianca barba.

Placido Mossello (1835-1894) e la sua ditta specializzata in pittura a fresco, oli, tempere nonché in minor misura oggetti d'arredo, rappresentano l'apice di quella imprenditoria a cavallo tra la vena artistica e la maniera propria della seconda metà del XIX secolo. Le commesse, che alternano il servizio per la Real Casa alle esigenze delle famiglie nobili e alto borghesi, nelle due capitali, prima Torino e poi Firenze, e nelle residenze di villeggiatura, rendono conto dell'importanza assunta dalla ditta e della riconosciuta competenza tecnica di Mossello. Ai temi leggeri, con gusto per il panneggio, per l'ornamentazione a fiori, per i falsi sfondati prospettici, per i richiami all'antico che caratterizzano le commesse reali e private, egli alterna il gusto – a tratti sovraccarico – tipicamente ottocentesco per i temi devozionali, per l'iconografia agiografica dei santi, per il culto mariano, soggetti di maniera resi tuttavia con consumata perizia e aderenza alla religiosità dell'epoca. Con la sua attività, Placido apre a una fortunata progenie (di adozione) di decoratori che si esprimono nelle ditte e negli studi Fratelli Musso e Papotti, Carlo Musso, Giovanni Clemente e Paolo Musso, che per quasi un secolo rappresentano la forma più corrente di decorazione di interni, di plastica monumentale e financo di progettazione architettonica in ambito piemontese.

Il presente catalogo, edito a chiusura della mostra *Placido Mossello. Progetti di decorazione* - allestita presso il Politecnico di Torino, DIST, Castello del Valentino, Manica Sud, da marzo a novembre 2023 - apre a una quadrilogia di esposizioni di disegni e fotografie, attinti dall'archivio Musso Clemente, conservato presso il DIST-APRi (Archivi Professionali e della Ricerca) e acquisito per donazione nel 1989.

